



LA MIA
BABELE
CORRADO AUGIAS



Il Lenin di Gor'kij visto da vicino è tenero e spietato

«Vladimir Lenin è morto. Persino alcuni di quelli che appartengono alla schiera dei suoi nemici ammettono sinceramente che con Lenin il mondo ha perduto l'uomo che tra tutti i grandi a lui contemporanei ha più chiaramente incarnato la genialità». Parole che solo un grande dolore può dettare. Così lo scrittore Maksim Gor'kij aprì il suo epicedio quando apprese della morte del grande rivoluzionario. Ora la Sellerio lo manda in libreria: *Lenin, un uomo*, nella versione del 1927 (mai uscita in italiano) curata e accuratamente prefata da Marco Caratozzolo. Poche settimane fa segnalavo qui un altro saggio, quello di Curzio Malaparte // *buonuomo Lenin*, nel quale il fantasioso scrittore toscano descrive l'uomo che guidò la rivoluzione come un piccolo borghese, uno zelante «funzionario del disordine». Non so se



LENIN, UN UOMO
Maksim Gor'kij
a cura di
Marco Caratozzolo
Sellerio
pp. 176 euro 13

la versione che ne dà Gor'kij sia più attendibile, certo è molto diversa. Pur arrivando quasi a venerarne la figura, non nasconde i punti di dissenso e le asprezze del suo comportamento. Per esempio: «Spesso lo tormentavo con richieste di vario tipo e alle volte sentivo che la mia intercessione per le persone gli suscitava antipatia nei miei confronti». Uno sferzante giudizio su Trockij: «Lui è riuscito a dare un assetto agli specialisti militari... Comunque, non è uno di noi! È con noi ma non è uno di noi. È ambizioso. C'è in lui qualcosa di negativo...». Se si pensa al suo assassinio poi ordinato

da Stalin si vede quanto lunga fosse l'origine dei sospetti sul grande capo militare della rivoluzione. Per due volte (nel 1908 e nel '10) Lenin andò a trovare Gor'kij a Capri, dove lo scrittore soggiornò per ben sette anni. Nell'incanto dell'isola Vladimir Il'ic diventava un altro: «Un compagno magnifico, un uomo allegro, con un interesse inesauribile per qualsiasi cosa al mondo, con un rapporto straordinariamente tenero con le persone». S'interessava delle condizioni dei pescatori capresi, arrivò a chiedere se i contadini mandassero spesso i propri figli in seminario, commentando che doveva trattarsi di «una politica astuta» del Vaticano. Gor'kij diffidava delle masse contadine analfabete, sentiva che la dittatura degli operai uniti all'*intelligencija* scientifica era «l'unica via d'uscita da una difficile situazione». Contava su questa alleanza, prima che tutto s'inabissasse.

